

PROGETTO LUDOVICO presenta
The Weaning of Goods - A mechanical affair
di Daniele Costa

22 - 25 settembre h 18 - 21
via Giovanni Paisiello 5, Milano
Per info: + 39 344 1984430 | Instagram: @progettoludovico

The Weaning of Goods - A mechanical affair

Il video indaga i meccanismi e i tempi che governano i ritmi all'interno dei terminal portuali, ambientato nei terminal Multiservizi e Container del porto commerciale di Porto Marghera, inserito nella zona industriale veneta.

L'opera è una sinfonia meccanica che permette di prendere coscienza di questi luoghi deputati al trasferimento delle merci in arrivo dal mare o in prossimità di lunghe traversate.

Sebbene il porto commerciale sia un importante snodo per il traffico di merci (cereali, metalli pesanti, generi alimentari, piccole merci); lo spazio rimane poco accessibile e conosciuto.

La fotografia del video si concentra sulle diverse dinamiche che scandiscono le ore in questa catena di montaggio all'aria aperta, con silenziosa curiosità. Il suono riprende l'intima maestosità del luogo, utilizzando solo suoni girati all'interno del sito e successivamente distorti o portati al massimo delle loro potenzialità, alternati a forti picchi sonori causati da materiale industriale e lenti movimenti meccanici in un continuo e repentino scambio e dialogo con lo spettatore.

Daniele Costa (1992, Castelfranco Veneta)

Dopo la laurea di primo livello in Discipline delle Arti Musica e Spettacolo all'Università di Padova, completa gli studi in Arti Visive nel 2017 presso l'Università IUAV di Venezia.

I suoi progetti sono stati presentati in istituzioni e festival quali MAXXI Roma, Fondazione Spinola Banna e GAM Torino, National Gallery of Art Tirana (AL), House of King Peter I Belgrado (RS), Museo di Arte Contemporanea di Salonico (SKG), Artevisione Careof e Sky Arte (Milano), Fondazione Bevilacqua la Masa (Venezia).

PROGETTO LUDOVICO

La Collezione Perini Natali nasce a Milano nel 2015 dalla passione per l'arte contemporanea, in particolare per la produzione di artisti emergenti italiani e internazionali. Da settembre 2022 intraprende un percorso aperto al pubblico con progetti espositivi, collaborazioni e altre iniziative per coinvolgere il pubblico e far conoscere la collezione e le nuove acquisizioni oltre gli spazi privati.

Un affare umano, Rossella Farinotti

Osservare un luogo di lavoro non è un fatto banale. Ambienti estranei, spazi di passaggio, crocevia di azioni che vengono consumate da un fare meccanico. Ma sono ambiti peculiari, interessanti, dove poche volte, di solito, si soffermano sguardi e attenzione dei non addetti ai lavori.

Il cantiere ha un fascino sublime. Un po' spaventa, poi attrae, respinge e richiama. In *The Weaning of Goods. A mechanical affair*, Daniele Costa è attirato da un luogo in particolare: un porto dove le merci vanno e vengono. L'autore ha deciso di narrarlo senza giudizio, enfatizzandone movimenti, architetture, suoni, scambi e azioni di smercio, delicate presenze umane (fondamentali perché tutto funzioni con pace ed equilibrio), costante lavoro, bilanciato con la descrizione visiva di oggetti e spazi. Il porto non è qui un protagonista visibile dall'esterno: viene percepito, contiene le azioni narrate, ma non si espone mai. È uno scenario perfetto e dal movimento modulato all'interno del quale grandi macchinari e gru maneggiano, con lentezza, merci arrivate da tutto il mondo. Le "case", i prodotti di cui, racconta l'artista: "abbiamo così tanto bisogno". Tutto giunge in un luogo per poi essere ridistribuito. E, alle spalle di questo palcoscenico, c'è un intenso lavoro umano che guida delle macchine. Operazioni osservate e descritte dalla camera che si muove lenta e dallo sguardo che la direziona e, in apparenza, non prende posizione concettuale. Costa infatti non dichiara pensieri positivi o negativi, non impone un giudizio, ma l'indicazione critica e comunque raffinatamente tangibile: tutti quei container colorati custodiscono beni che arriveranno in qualche casa, in qualche luogo dove sono attesi. È un ambiente del consumo, dello scambio, del lavoro incrociato

Sinfonia meccanica.

Le sequenze narrative si susseguono con rigore, spesso sdoppiandosi e dividendo in maniera netta lo schermo che viene elegantemente tagliato in due in una inaspettata e originale visione orizzontale. Una "linea visiva che si scompone, si frammenta in maniera organizzata", racconta Daniele Costa.

Il terminal, dove tutto accade, viene inquadrato in sequenze decise e pulite e presentato come in una grande scenografia dove un cielo azzurrissimo è sfondo naturale di azioni sinfoniche. "L'opera è una sinfonia meccanica", scrive Daniele Costa. Ogni container ha il suo colore - i grandi "scatoloni" metallici sono rossi, azzurri, gialli - come li vediamo dalle autostrade, o dagli interstizi suburbani che circondano gli hangar. Sono scrigni che custodiscono tesori con una propria funzionalità. E i macchinari che li muovono sono grandi robot danzanti, che il regista sembra dirigere attraverso linee immaginarie e narrative dall'alto al basso, dal verticale all'orizzontale. È tutto in equilibria, è tutto in moto. Ogni soggetto ha la sua locazione.

Progetto Ludovico e il film.

Progetto Ludovico esordisce a Milano mostrando al pubblico quest'opera video che fa parte della sua collezione privata Perini Natali. Opera che tratta un processo narrativo quotidiano che accade all'interno di un porto. Non è l'ambiente caotico di un paesaggio industriale duro, sofferto e senza respiro di *Deserto Rosso* di Antonioni. Non ci sono il fuoco e l'inferno violento del cattivo lavoro, della fabbrica antica. Non contiene quell'allarmismo kubrikiano della visione preoccupata del futuro. Le azioni e la visione di Costa indagano lo spazio, attraverso gesti e silenzi, moti e flussi. È il racconto dei movimenti del *Il Capo* di Yuri Ancarani dove il direttore della cava orchestra, appunto, il lavoro umano e delle macchine.

Daniele Costa bilancia lo sguardo documentarista, dove la soggettiva non dà giudizi, con alcune scelte più leziose, portando lo spettatore di questo film, basato su fotografia e un suono perfettamente amplificato e preciso, a includersi in un mondo a parte.

Verso il finale la narrazione viene traslata in uno spazio chiuso, dove una luce dall'apparenza lunare, calda seppur industriale, si riflette tra le arcate di un ambiente claustrofobico. Delle coreografiche montagne di sabbia richiamiamo un paesaggio romantico. Dal nulla, da un'immagine apparentemente ferma, si alza uno stormo di uccelli. L'ambiente prende vita, i rumori esterni riemergono e una nave, forse, riparte.

Area portuale, terminal e poesia.

Da *Deserto Rosso* a *Lawrence d'Arabia* alla montagna di sabbia di Pamela Rosenkranz: i rimandi visivi sono diversi e poetici, inaspettati per un luogo del lavoro, per un porto. E i ritmi sono scanditi tra quelli vitali e quelli del fare, tra la calma e la frenesia. Come in un rito di iniziazione i container prendono vita, le merci si muovono, vengono spostate.

Costa racconta il lavoro in maniera introspettiva, non più da testimone esterno puro come, ad esempio, in *Spazio morto* (2016) dove il regista riprende un ragazzo di schiena mentre, lentamente, con una scopa pulisce il pavimento di una spiaggia del Lido di Venezia. Non è *Il circuito* (2018), interamente narrato all'interno di una macchina da corsa. Qui Costa parte da un interno che via via si apre, riflettendo poi su luogo - tempo - macchina - umano e trovando equilibrio e pacificazione dentro un contesto in realtà caotico, rumoroso, pericoloso, che qui è svelato in aspetti altrettanto veri, quelli di un lavoro complesso, curato, di un traffico controllato e ben organizzato. Un affare meccanico dove l'uomo è parte integrante e incalzante, come i movimenti di macchina che tutto osservano.